

Difesa della Bicamerale: non stravolgere i risultati. «La rivoluzione per via giudiziaria è ormai finita»

Fini: «Governo destinato a durare Pronti a una forte opposizione»

An irritata sulla giustizia: apriamo una vertenza con Berlusconi

Bertinotti: sbagliato candidare l'ex pm

Fausto Bertinotti replica alle ultime affermazioni di Massimo D'Alema giudicando «un errore rispondere agli attacchi nei confronti della magistratura da parte della destra» con la candidatura «di un uomo di destra» come Antonio Di Pietro. Bertinotti si dice contrario alla «politica dei leader», e replica al leader del Polo, il quale lo accusa di aver votato la fiducia al governo Prodi di cui Di Pietro era ministro: «Tutti ricordano che avevamo criticato duramente il suo ingresso nel governo, ma non eravamo noi il presidente del consiglio».

Dunque - domandano i giornalisti, a margine della conclusione della festa nazionale di «Liberazione» - siamo di fronte alla rottura della «tregua» fra D'Alema e Berlusconi? «Noi - risponde Bertinotti - siamo contro la politica dei leader, contro la personalizzazione dello scontro politico».

Contestiamo con la massima forza Berlusconi, il cui attacco alla magistratura ha messo in luce come queste destre non hanno una cultura democratica. E dunque - sottolinea - si rivela l'errore del centrosinistra che in Bicamerale ha inseguito l'accontentarsi su queste stesse destre». «D'altra parte - prosegue il leader comunista - candidare Di Pietro e' stato a maggior ragione un errore di fronte a queste considerazioni. Perché' ad una destra di cultura non democratica si risponde non con la ricerca del leader, ma con il potenziamento della democrazia e della partecipazione». L'ingresso di Di Pietro nella maggioranza, domandano ancora i giornalisti, significhere' uno spostamento al centro della coalizione? «Indubbiamente sì», risponde Bertinotti.

ROMA. Non è solo questione di affermazione del presidenzialismo. Secondo Gianfranco Fini dalla Bicamerale per la destra italiana esce qualcosa di più, un risultato politico «destinato a manifestare la sua potenzialità nel tempo». Non si riferisce tanto alla legittimazione il presidente di An, «perché quella ce l'ha data già il voto di milioni e milioni di italiani». Il punto è un altro: «Il fatto che la destra sia entrata nel novero dei soggetti costituenti, con un importante ruolo, pone la parola fine a quella sorta di "conventio" non tanto "ad excludendum" quanto fatta di una disparità di condizioni tra le forze politiche per cui, pur avendo tutti gli stessi diritti e gli stessi doveri, per An c'era un dovere in più: quello di dimostrare ogni volta che la svolta di Fuggi non è stata solo un fatto tattico». Fini si rivolge all'assemblea del suo partito, riunita all'hotel Ergife, invitando anche quanti hanno manifestato dissenso a guardare a questo dato tutto politico per cui il lavoro della Bicamerale ora va difeso. La proposta uscita «è migliorabile, saranno presentati emendamenti, ma certamente non per contestare dalla radice le riforme». Collaborazione, dunque, con l'Ulivo su questo aspetto, ma anche necessità di fare ora «un'opposizione più forte per evitare quei rischi di omologazione per An che Publio Pio-

ri ha denunciato». Fini lo dice ai suoi quali non manca di fare, soprattutto sulla politica locale, critiche per «un correntismo strisciante e logiche oligarchico-burocratiche» - alla luce di una presa d'atto: «Il governo Prodi è destinato a durare, forse fino al '99». Le riforme per il leader di An gli hanno steso «una rete di protezione», ma soprattutto «è cambiato il quadro europeo, con le affermazioni della sinistra... Non a caso molti hanno scritto che per Prodi ora comincia la strada piana».

E per la destra ora inizia una lunga «marcia». Ma la marcia riparte anche con un malessere che si chiama Antonio Di Pietro. L'ex Pm ora è l'avversario politico. Da Fini arrivano altri fendenti a un Di Pietro descritto «in camicia rossa», come «vassallo nel Mugello», un Di Pietro che lui non vede disciplinato «a schiacciare un bottone in Senato agli ordini del capogruppo, ma che potrebbe ripartire di nuovo per qualche ipotesi destabilizzante». Ma che quella candidatura nell'Ulivo per An un problema lo costuisca lo fa capire ancora meglio Ignazio La Russa che osserva: «Noi sulla strada verso Di Pietro ora dobbiamo chiudere il cancello a doppia mandata per evitare il pericolo che su quella via confluiscono anche alcuni voti dei nostri elettori». E Mirko Tremaglia: «Qui, caro Fini, il problema

non è solo mio, non è solo quello del mio dolore privato. Di Pietro ha tradito Di Pietro. E io credo che ora il suo consenso cadrà. Ma l'Ulivo ora ha una marcia in più... Tu lo sai che ogni volta che mi sono mosso con Di Pietro avevo il tuo assenso». Fini lo conferma poi a margine dell'assemblea: «Tremaglia si è sempre mosso con il mio mandato». Ma il malessere porta anche un altro nome: Silvio Berlusconi, con il quale - dice Fiori - «occorre aprire una vertenza». È probabilmente anche il nuovo scenario delineatosi a suggerire ora a Fini una sorta di «svolta» sui temi della giustizia. Una «svolta» che «non è uno strappo», ma la ricerca di una linea «mediana» di sulla giustizia, contro «gli estremismi», «gli eccessi di garantismo da un lato, quelli di giustizialismo dall'altro, per l'indipendenza della magistratura ma anche per la sua imparzialità». «La rivoluzione per via giudiziaria - dice il leader di An - è finita. Anche se c'è ancora corruzione. Ma ora abbiamo un nuovo Parlamento, diverso da quello che vedeva il settanta per cento di inquisiti. C'è una nuova classe dirigente che ha il diritto di fare le riforme anche sulla giustizia e che per questo, per il rispetto del principio della sovranità popolare, deve rispondere agli elettori, non a certi magistrati». Occorre, dunque, che la politica italiana riacquisti

«centralità, esca da uno stato di minore età», cosa che «non gradiscono certi poteri di marca tecnocratica, compresi alcuni settori della magistratura». Non è uno «strappo», ma sicuramente qualcosa che accende il dibattito in un partito con l'antenne sensibili ai temi della giustizia. E che fa dire a Ignazio La Russa: «Occorre distinguere tra la scelta politica di Di Pietro e il giudizio su Mani pulite». Così come Fiori aveva parlato di «un equivoco Berlusconi da sciogliere». La Russa parla di «una zona grigia nel Polo sulla giustizia, e va eliminata». Perché non possono essere accettati «certi estremismi di Forza Italia».

Quanto però ai nuovi attacchi di Berlusconi, questa volta a D'Alema in seguito all'intervista del leader del Pds a «Repubblica», Fini dice: «Quel che dice D'Alema è un segnale tutt'altro che positivo. Lui sostiene che ora dobbiamo chiedere l'impeachment, ma le nostre a Scalfaro sono sempre state critiche politiche. D'Alema finché non capire. Berlusconi chiede di chiarire il ruolo del pool milanese nei suoi confronti quando era presidente del consiglio». Ma «l'equivoco-Berlusconi» dentro An resta. Forse è anche per questo che Fini dice: «Sulla giustizia ora noi dobbiamo essere protagonisti come sul riforme».

Paola Sacchi

In primo piano

Una lettera di Sacconi, segretario della Quercia a Firenze

«Di Pietro, vieni a discutere al Mugello» Il Pds lo invita e c'è chi chiede le primarie

Un incontro con i responsabili locali dell'Ulivo per discutere sul significato dell'adesione dell'ex pm allo schieramento. Polo e Rifondazione alla ricerca di candidati da contrapporgli nel collegio.

FIRENZE. «Caro Di Pietro ti scrivo». Guido Sacconi, segretario dell'Unione metropolitana del Pds fiorentino, ha preso carta e penna per invitare l'ex pm di «Mani pulite» a incontrare i vertici locali dell'Ulivo per aprire un confronto - sul significato e sull'impostazione politica della sua adesione allo schieramento di centro-sinistra». Un incontro da tenersi a settembre quando magari farà più fresco. Eh sì, perché in questi giorni attorno a Firenze fa caldo. Fa caldo sulle colline e nella piana dove Antonio Di Pietro cercherà il trampolino di lancio per approdare in Senato. Le temperature sono altissime e i brevi scrosci di pioggia non bastano a rinfrescarle. Così come non annacquano le tensioni dentro l'Ulivo le scie di acqua gelata che i leader locali del Pds gettano su ogni polemica promossa da amici, alleati e compagni di partito. Così, venerdì sera, proprio nello stesso momento in cui Guido Sacconi annunciava, in un'intervista a «Mattina», di aver scritto una lettera a Di Pietro, un Occhetto nerissimo sia per l'abbronzatura che per l'umore, arrivava a Fiesole, nel cuore del

collegio dove si presenterà Di Pietro, per sparare a zero contro tutta l'operazione «dega» - secondo il fondatore del Pds - della tratta dei fantini al Palio di Siena». E si va avanti così, in un continuo batti e ribatti in attesa che Di Pietro «si faccia vedere».

Il segretario del Pds fiorentino nella lettera non fa mistero dei problemi che la candidatura ha creato all'interno dell'Ulivo locale. Sacconi fa sapere all'ex pm che durante la riunione con gli alleati ha registrato l'esistenza di un «diffuso malumore, in qualche caso sconfinante in posizione di vera e propria contrarietà». Fino a un paio di giorni fa, infatti, i vari partiti del centro-sinistra si erano confrontati su proposte locali, come il capogruppo consigliere del Pds a Firenze Ugo Caffaz, l'ex deputato socialista, attuale membro della segreteria regionale della Quercia, Paolo Bagnoli. Logico quindi, secondo Sacconi, che la proposta di Pietro sia vissuta da qualcuno, anche all'interno del Pds, come una lesione della propria autonomia. Il senatore fiorentino del Pds Graziano Cioni, ad esempio, pur apprezzando molto la scesa in campo di

Di Pietro e definendola «strategica», dice che non si può aspettare fino a settembre per formalizzare la candidatura e chiede che siano svolte subito le primarie in tutto il collegio. Per il momento comunque i vari soggetti del centro-sinistra, come scrive Sacconi, non sono stati in grado di «assumere unitariamente la proposta» della candidatura nel collegio Firenze 3 di Di Pietro.

Ma da dove arriva questo «diffuso malumore» come lo chiama Sacconi? Innanzitutto da Rifondazione comunista che ha già dichiarato che non voterà Di Pietro e sta cercando un'intesa con i Socialisti per un candidatura alternativa. Vincenzo Ciaculli, consigliere regionale del Si, crede possibile un'intesa anti-Di Pietro anche con Verdi e liberal-democratici. Ma i Verdi pare che non ci siano proprio. È vero che, attraverso il loro portavoce toscano, Fabio Roggiolani, criticano aspramente il metodo «inaccettabile» con cui si è arrivati a indicare Di Pietro e attaccano l'Ulivo che «più che una coalizione, pare un feudo del Pds dei dalemiani», ma è anche vero che aprono la porta al fu-

turo candidato. A Di Pietro i Verdi chiedono di fare «ciò che fa ogni cittadino che aspira a candidarsi in pubblici incarichi. Si presenti e parli con gli elettori». Una mossa che secondo Roggiolani sarà in grado di far dimenticare ai cittadini del collegio «di essere stati usati come una massa stupida e informe». Anche il Pds invita Di Pietro a un incontro per preparare meglio il viaggio «nella civiltà realtà politica e sociale del collegio che noi speriamo di tutto cuore - è la conclusione della lettera di Sacconi - Lei sia chiamato a rappresentarci». Probabilmente la prima uscita pubblica nel collegio Di Pietro la farà a settembre, insieme a Massimo D'Alema, durante la festa dell'Unità che il Pds sta mettendo in piedi nell'ex area Fiat di Novoli a due passi dall'uscita dell'autostrada. E il Polo? Gira a vuoto alla ricerca dell'anti Di Pietro passando da boutade come la proposta Pacciani all'idea di una mascherata desistenza in favore del possibile candidato di Rifondazione. L'ultima uscita riguarda il toscano Gino Bartali.

Wladimiro Frulletti

L'intervista

Il senatore risponde alle polemiche suscitate dalle scelte politiche di Di Pietro

Arlacchi: incomprensibili i mugugni anti-Tonino

«Non mi aspettavo che la candidatura dell'ex magistrato suscitasse tante critiche e tanta paura. Vuol dire che ha fatto la mossa giusta».

ROMA. «Non riesco sinceramente a capire i mugugni e le opposizioni che vengono espressi all'interno dell'Ulivo sulla candidatura di Di Pietro. O sono motivi tattici, di disturbo, timori di perdere posizioni di rendita, oppure le motivazioni politiche sono sconceranti. Anche perché tanti di questi che mugugnano hanno già votato la fiducia al governo dell'Ulivo di cui Di Pietro ha fatto parte». Pino Arlacchi, pidessino, senatore dell'Ulivo, eletto nel collegio Firenze-Mugello, uno dei più «rossi» della Toscana, è uno dei protagonisti della candidatura di Di Pietro nelle file dell'Ulivo.

Il 31 agosto si dimetterà da senatore perché è stato nominato vicesegretario dell'Onu con l'incarico di dirigere gli uffici di Vienna e l'agenzia antidroga e anticrimine delle Nazioni Unite. Vicepresidente della commissione antimafia, ordinario di sociologia all'Università di Sassari, è uno degli esperti più apprezzati nel mondo nella lotta ai poteri criminali e alla corruzione. Per questo è arrivato ai

vertici dell'Onu. Al suo posto, nel collegio senatoriale, dovrebbe essere candidato Di Pietro. L'idea è stata, in parte, anche sua e per questo si è preso qualche bacchettata sia all'interno del Pds toscano, ma non solo.

L'hanno accusata di avere una concezione ereditaria del suo collegio elettorale. Com'è andata in verità?

«Sì, ho visto le critiche del Pds toscano nei miei confronti. Ma non sono lesole. Mi hanno attaccato anche l'Osservatore Romano e il professor Gianfranco Pasquino, ex senatore pidessino. Dico che questa gente non sa di che cosa parla. Io ho soltanto invitato Di Pietro a candidarsi sulla base della richiesta che mi era stata formulata da diversi elettori e sindaci del collegio durante una cerimonia organizzata alla casa di Giotto alcune settimane fa. Mi avevano detto che preferivano una candidatura di spessore. Non mi hanno parlato di Di Pietro. Io ho immediatamente trasmesso a D'Alema questa richiesta in un incon-

tro che ho avuto con lui la scorsa settimana».

E a D'Alema lei ha suggerito il nome di Di Pietro?

«No. L'ipotesi Di Pietro è nata contemporaneamente e in modo indipendente da Prodi e D'Alema da una parte e da me dall'altra. Poi ci siamo parlati e ho formulato ufficialmente l'invito a Di Pietro».

Lei ha sentito recentemente l'ex magistrato?

L'ho sentito qualche volta. È un uomo che è partito da posizioni ideologiche centriste che non ha idee chiarissime sulla politica, ma che gradualmente, per sua stessa dichiarazione nella conversazione che abbiamo avuto, ha maturato una sua valutazione partendo dallo spessore umano e morale della gente che appartiene ad uno schieramento rispetto ad un altro. Si è candidato nell'Ulivo perché si è reso conto che i valori di trasparenza, di pulizia, di difesa della legalità, sono meglio rappresentati in questa coalizione rispetto alla destra».

Sia nella sinistra che dentro l'Ulivo alcuni obiettano che Di Pietro è un uomo che non ha nulla a che fare con la cultura di sinistra. Lei come risponde a queste critiche?

«Chi fa queste obiezioni dimentica che al governo di questo paese non ci sono le sinistre. C'è una coalizione, l'Ulivo, formata da forze di sinistra ed centro. Per cui se di questa coalizione fanno parte a pieno titolo persone come Dini, Marini, Bianco o altri che non sono certamente persone di sinistra, non vedo perché non possa farne parte una personalità come Di Pietro che assieme al Pool di Milano ha restituito all'Italia l'orgoglio e il prestigio internazionale di un paese che ha saputo combattere uno dei suoi mali più radicali, la corruzione politica».

Da dove nasce, secondo lei, la convinzione di larga parte del mondo politico che Di Pietro sia un uomo di destra?

«Queste sono etichette molto facili che si appiccicano e si tolgono.

Fa parte del teatrino e delle leggende della vita politica italiana per cui una persona diventa di destra, di sinistra, giustizialista, garantista a seconda delle convenienze altrui».

Non pensa che la candidatura di Di Pietro accentui la frantumazione e la conflittualità all'interno dello schieramento dell'Ulivo?

«Nell'Ulivo esistono tante voci che poi corrispondono a pochi voti. Di Pietro, di fatto, è una componente che corrisponderanno molti consensi. Per chi ha a cuore ciò che l'Ulivo rappresenta, Di Pietro non può che essere il benvenuto. Per chi invece ha piccole rendite di posizione, piccole poltroncine e così via, Di Pietro può essere un pericolo serio perché il loro potere di interdizione viene drasticamente ridimensionato».

Già circola il simbolo del nuovo gruppo politico che Di Pietro si appresterebbe a fondare. Lei pensa che sia utile un partito «dipietrista»?

«È una scelta di Di Pietro. Una

Pacini, in settimana nuovo interrogatorio

Il procuratore di Brescia: «Attentato agli organi costituzionali? Nessuna inchiesta contro il Pool»

MILANO. Il pool milanese non è indagato a Brescia per attentato contro gli organi costituzionali dello Stato, rappresentati nel 1994 dall'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi. Lo ha ribadito e stragarantito ieri il procuratore-capo bresciano Giancarlo Tarquini. Se un capitolo sembra chiuso, il prossimo round bresciano ci sarà martedì prossimo. «Forse anche mercoledì o giovedì», ha fatto sapere al Tg3 lo stesso banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia, ago della bilancia della giustizia per il nuovo «caso Di Pietro». Di più non ha scucito: «Danneggerai la mia posizione se parlassi».

Ed ecco così rincorrersi, a Brescia e non solo, le voci che Pacini, nelle prime cinque ore di interrogatorio dell'altro ieri, comunque avrebbe già tirato Antonio Di Pietro fuori dalla rogne. Forse raccontando la versione dei fatti che aveva già esposto l'anno scorso durante l'inchiesta spezzina: ero da tempo in affari con Antonio D'Adamo per fatti miei, Di Pietro non c'entra nulla e tantomeno ha mai preso una lira. Una versione che farebbe felici i «dipietristi» vecchi e nuovi, se fosse confermata. Peccato che negli ambienti giudiziari bresciani non si trovi alcuna conferma: certi temi non li avrebbero ancora toccati.

Il procuratore Tarquini, tra tanti «boatos», ha così un diavolo per ca-

pello. Prendiamo la storia del pool indagato: il gruppo di magistrati di Mani Pulite sembra per ora esente da accuse così care a Berlusconi. Anche se negli stessi ambienti giudiziari milanesi non si nascondono perplessità tecniche, vista la denuncia del leader di Forza Italia. Ebbene, il procuratore-capo ieri ha sbottato: «Non è vero che il pool è indagato. Io voglio dire nel modo più esplicito. È come affermare che il sole sorge a mezzogiorno, non esiste alcun fascicolo, nemmeno contro ignoti. Sono estremamente stupido che si possa mettere in dubbio la veridicità delle mie affermazioni. Già ieri (l'altro giorno, ndr) sono caduto letteralmente dalle nuvole».

Si è scandalizzato anche il difensore dell'imprenditore edile Antonio D'Adamo, ex amico di Di Pietro (non è dato sapere se, dopo le ultime novità, duri ancora la sua amicizia con Silvio Berlusconi), sospettato di essere stato il mediatore tra Pacini e l'allora pm, a suon di miliardi. L'avvocato Carlo Buono ha diffuso un comunicato nel quale afferma che «con i proclami, le mezze verità, le false interpretazioni, le non veritiere ricostruzioni, si genera soltanto confusione senza costi dare alcun contributo al lavoro paziente dell'autorità giudiziaria». Il legale ha quindi aggiunto: «Il fiume di notizie fantasiose, di fronte a verbali secretati, non rispetta in alcun modo il possibile dramma interiore delle persone, nessuna esclusa». Buono si è poi augurato che vengano eliminati «gli eccessi, "tutti", adottando un comportamento sereno ed equilibrato». Infine: «Il mio silenzio, che mi auguro possa essere imitato, anche di fronte ad accuse che il mio assistito non merita, è dettato solo dalla certezza che presto tutto sarà chiarito, nella sua sede opportuna». Un riferimento a certe interpretazioni della stampa (tipo: D'Adamo potrebbe aver millantato con Pacini la possibilità di influire su Di Pietro quando questi era pm) o a certe allusioni di persone vicine all'ex magistrato di mani Pulite? Prima o poi si capirà. Anche se pare che D'Adamo non sia sia presentato affatto ai pm di Brescia nelle vesti di «pentito». Non resta che attendere la seconda scadenza della saga bresciana, il nuovo round iniquenti-Pacini nella caserma «Leonessa» della Guardia di Finanza. Non è escluso che subito possa essere disposta un confronto tra D'Adamo e Pacini, le cui versioni a quanto pare - già adesso - non sono del tutto coincidenti.

Intanto a Roma la sezione disciplinare del Csm ha «assolto» gli ex ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biasi, che erano stati incolpati per la prima inchiesta sul caso «Di Pietro-Gorriani». La vicenda si chiude dunque una volta per tutte.

Marco Brando

Riforma del 513 Scontro nell'avvocatura

È scontro all'interno dell'avvocatura. I penalisti italiani esprimono il loro «totale dissenso» dalla proposta avanzata nei giorni scorsi dall'Anm e dall'Organismo Unitario dell'Avvocatura (Oua) in merito alla riforma dell'art. 513 c.p.p. La Giunta dell'Unione delle Camere Penali infatti sottolinea in una nota come la proposta rappresenti un «inconcepibile passo indietro» rispetto al testo che il Parlamento si appresta ad approvare. Infatti - precisa la nota - la proposta si spinge fino a prevedere una grave sanzione penale per l'esercizio, da parte dell'imputato, della facoltà di non rispondere, «con un'unilaterale convergenza sulle posizioni della magistratura associata e conseguente rinuncia a punti essenziali voluti dall'avvocatura sui quali si era in un recentissimo passato concordemente convenuti».

Raffaele Capitani